

**Integrazione.** Il 15 ottobre esce un volume che analizza il fenomeno sul territorio

# In un libro gli immigrati in Veneto scuole piene grazie agli stranieri

☉ Galan: integrazione di comunità cosmopolita che coesiste con dimensione locale con serenità

**Carlotta Mismetti Capua**  
venezia@epolis.sm

Sono passati dieci anni da quando i primi bambini stranieri arrivavano, come piccoli pionieri, sui banchi delle scuole del Veneto. Allora erano pochi e intimiditi, oggi sono 80mila ragazzi e senza di loro le aule del Veneto sarebbero vuote, e anche l'Italia sarebbe diversa.

**L'OSSERVATORIO** regionale sull'immigrazione, pubblica ora con l'editrice **Franco Angeli** i dati annuali sugli stranieri e l'immigrazione in Veneto (volume in uscita il 15 ottobre): un rapporto di dati e tabelle e comparazioni di fonti demografiche e sociologiche diverse che da sei anni fotografa, per conto della Regione, quel che succede agli stranieri. E per questo il suo uso è raccomandato a tutti gli amministratori locali: non a caso il presidente Giancarlo Galan ne firma l'introduzione con un discorso "sull'integrazione di una comunità cosmopolita che coesiste con la dimensione veneta in serenità e nel pieno rispetto". Il dossier che mette insieme dati del Miur, dell'Istat, degli osservatori del Lavoro, ogni anno da sei anni monitora



► Due bambini con la cartella all'uscita da scuola

Le prime tre etnie da sole (rumena, marocchina e albanese) rappresentano complessivamente il 40 per cento degli iscritti stranieri. L'incremento degli alunni rumeni rappresenta uno tra i cambiamenti più visibili degli ultimi anni: il numero si è quasi quintuplicato, passando da 2.400 studenti nel 2002 a 11.600 nel gennaio 2009.

**MA QUESTO DOSSIER** sfata molti miti, che intanto non sono proprio stranieri: «A gennaio del 2009 a scuola ci sono 80 mila ragazzi che chiamiamo stranieri, ma la metà sono nati qui» ricorda lo studioso Bruno Anastasia di Veneto Lavoro. «Queste sono le nuove generazioni, nate qui da genitori nati altrove: sono italiani di formazione, che hanno ricordi e radici molto fragili con le loro terre di origine». Integrare loro, sostenere loro, vuol dire davvero trovare la "serenità" della convivenza, come scrive il presidente Galan. «La grande parte, che oggi è già nella scuola secondaria, ha scelto gli studi professionali. Più o meno nelle stesse percentuali dei ragazzi veneti: è alle medie che si gioca la scelta dell'università, per tutti. Chi si iscrive alle professionali difficilmente poi finisce negli atenei» spiega il rapporto. «Ma non è questione di denaro, piuttosto di aspettative che i genitori hanno per i figli» sottolinea Anastasia. ■

## Un pezzo di welfare regionale appeso al futuro delle badanti

### La frontiera

Per la prima volta i ricercatori non si sono occupati del Nordest, ma dell'Est. E sono andati a studiare Moldavia, Ucraina e Romania del 2009. Spiegano Bruno Anastasia e Maurizio Ravera: «È possibile che, con il sostegno dell'Ue, questi paesi si

riprendano economicamente, e l'apporto di questi lavoratori e queste lavoratrici potrebbe finire». La questione è rilevante per il welfare veneto. «L'accudimento degli anziani oggi dipende da queste donne. La loro emigrazione è stata una soluzione». ■ CMC

l'andamento del lavoro, dell'istruzione e della demografia. Il trend negativo della scuola, culle vuote uguali banchi vuoti, nel 2000 esplose come fenomeno nazionale: dopo dieci anni la ricerca dimostra che senza i bambini stranieri le scuole del Veneto si sarebbero svuotate, e racconta cosa succederà nei prossimi dieci. Perché la scuola è un sintomo positivo di integrazione, e stabilità. Oggi gli stranieri sono l'11 per cento della popolazione scolastica, mentre nel 1999 erano il 2 per cento.

